

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

139^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
GRUPPI PARLAMENTARI		
Composizione	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
«Norme di sostegno all'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali e sulla precettazione nei casi di emergenza» (317), d'iniziativa del senatore Giugni e di altri senatori;		cali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (957), d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori:
«Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (735), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;		* TOH (DC), relatore
«Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (783), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;		FORMICA, ministro del lavoro e della previdenza sociale
«Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sinda-		10
		ALLEGATO
		DISEGNI DI LEGGE
		Annunzio di presentazione
		Assegnazione
		13
		13

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 12).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Cattanei, Condorelli, Cuminetti, D'Amelio, Genovese, Parisi, Perina, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernardi, Bisso, Chimenti, Mariotti, Patriarca, Tagliamonte, Visca, Visconti, Visibelli, a Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della 8ª Commissione permanente; Pozzo e Pizzol, a Londra, per attività dell'Unione interparlamentare.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Neri ha dichiarato di aver aderito al Gruppo democratico cristiano.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Norme di sostegno all'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali e sulla precettazione nei casi di emergenza» (317), d'iniziativa del senatore Giugni e di altri senatori;

«Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (735), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;

«Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (783), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;

«Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (957), d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 317, 735, 783 e 957.

Ricordo che ieri sera è stata dichiarata chiusa la discussione generale. Si passa ora alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* TOTH, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'alto livello del dibattito generale che si è svolto ieri in quest'Aula ha posto in evidenza il valore politico del disegno di legge che stiamo esaminando.

Nelle scorse settimane, sul testo unificato delle due Commissioni, la 1ª e l'11ª, si sono sollevate molte polemiche. Questo significa che la legge incide nel vivo della realtà sociale del nostro paese in questo particolare momento, ed anche che essa non è un «pannicello caldo» o una «scatola vuota» come qualcuno ha dichiarato. I pannicelli caldi e le scatole vuote, infatti, non hanno mai dato fastidio a nessuno. Il fatto che qualcuno non voglia questa legge è la dimostrazione che essa serve in quanto idonea a modificare una situazione che secondo l'opinione generale merita di essere modificata, avendo raggiunto punte di disagio sociale che non possono lasciare indifferente chi ha come primo dovere quello di interpretare questo disagio e di porvi rimedio, cioè il Parlamento della Repubblica.

Questa premessa non comporta, naturalmente, che il testo presentato dalle Commissioni non abbia bisogno di ulteriore approfondimento e miglioramento, quali soltanto possono essere consentiti dall'ampio dibattito che si è svolto in quest'Aula e che si svolgerà quando andremo ad esaminare i singoli articoli. Questo dibattito è servito e deve servire, per quanto ancora andremo a fare sugli emendamenti, per rendere più esplicita ed inequivoca una volontà del legislatore che - ad avviso mio come relatore e delle Commissioni - questo testo già contiene.

Il lavoro che dobbiamo fare, cioè, è quello di non stravolgere la filosofia di fondo di questo testo di legge, perchè allora sì che ne uscirebbe una mostruosità giuridica, ma di rendere più esplicito e più preciso, cioè di mettere a fuoco, quello che ancora alcuni articoli del testo presentato in quest'Aula non hanno sufficientemente messo a fuoco. Sono decorse alcune settimane da quando questo testo è stato approvato dalle Commissioni; vi è stato un amplissimo ed approfondito dibattito ieri in quest'Aula ed è necessario quindi trarne tutti i frutti, e lo faremo nel corso del lavoro pomeridiano.

Ciò che non credo possa essere contestato è la rilevanza storica di un intervento normativo di carattere generale che per le sue implicazioni sociali, politiche e costituzionali richiede un largo consenso delle forze politiche rappresentate in questa Assemblea. A chi ci ricorda che lo sciopero è un diritto e non un delitto (abbiamo visto *slogans* in questo senso) rispondiamo che questa legge vuole appunto assicurare che lo sciopero continui ad essere, nella coscienza sociale del paese, un valore positivo come

libertà essenziale del sistema democratico e non si inquinino agli occhi dei cittadini con i colori dell'egoismo e della sopraffazione.

Il diritto di sciopero è un valore troppo alto e ha una radice troppo profonda e sofferta nella coscienza storica del nostro paese perchè lo si lasci appannare. E se c'è un rischio che questo testo elaborato dalle Commissioni riunite ha voluto evitare è quello di introdurre una forma di *regulation* che, anche indirettamente, leda il diritto delle minoranze di organizzarsi liberamente, o anche di non organizzarsi affatto, scegliendo i modelli dello spontaneismo movimentista.

Questa legge vuole essere – come ha ricordato il collega Lama – una legge neutrale e non vuole quindi impedire a nessuno di organizzarsi come meglio crede nell'ambito di una società libera. L'obiettivo che piuttosto ci si è voluti porre è stato quello di impedire che le minoranze vadano alla conquista di nuovi spazi non attraverso la validità delle proposte ed il consenso acquisito tra i lavoratori, ma esercitando il deterrente del loro potere di danneggiare la generalità inerme dei cittadini, quindi di altri lavoratori considerati come «ostaggi di massa» (lo hanno ricordato i colleghi Lama e Foa nella discussione di ieri).

A chi ci rimprovera, dall'altro lato, che questa legge è troppo blanda e priva di rigore ricordiamo che essa vuole rispettare la libertà sindacale come cardine della democrazia occidentale e vuole trarre profitto da un'esperienza quarantennale di relazioni sindacali che costituiscono un tratto positivo, e non negativo, della storia della nostra Repubblica. Giustamente ieri il collega Rosati ricordava che non si può difendere l'autonomia sindacale in Polonia, in Cile o in Brasile e poi dimenticarsene nel nostro paese. Siamo stati troppo abituati in passato a considerare il nostro paese come una democrazia anomala per la presenza di partiti con *background* storico-culturale molto radicato e per il grande rilievo assunto dal movimento sindacale, in particolare dal movimento operaio, nelle scelte di politica economica e di politica sociale. Oggi cominciamo a constatare che questa supposta anomalia del nostro sistema altro non era che la manifestazione di una nostra specifica identità nazionale che merita più di essere accettata che di essere rimossa, quasi fosse qualcosa di impresentabile nelle famiglie dei popoli occidentali. L'autoritarismo può affascinare in momenti di emergenza, ma sulla distanza si rileva sempre velleitario e le esperienze proprio in tema di sciopero fatte da altri paesi ci hanno dimostrato il velleitarismo degli interventi duri, degli interventi di acciaio.

Il rigore di una normativa non può poggiare esclusivamente su meccanismi tecnico-giuridici, ancorchè apparentemente perfetti. Esso poggia sulla vastità del consenso popolare che la normativa stessa è capace di suscitare. È da qui che nasce la forza della legge. Gli strumenti giuridici devono essere posti al servizio di questo consenso e solo così si afferma nella realtà il primato del diritto e della legge sul disordine e sull'arbitrio.

D'altra parte la conflittualità nei servizi pubblici presenta caratteristiche proprie con le quali bisogna fare i conti. Nessuno vuole demonizzare in questa sede i COBAS e tanto meno il pubblico dipendente come la nuova categoria negativa da additare alla pubblica esecrazione; anche se certe simbologie – pensiamo ai serpenti e ai caschi, e il senatore Pontone conosce bene il rapporto sottile che esiste tra simbologia e realtà ideologica – conducono piuttosto al mondo degli inferi, all'irrazionalità dell'inconscio. Occorre però riportare alla luce della razionalità anche le spinte che nascono

dal magma delle proteste inesprese e di quelle istanze che si muovono nel profondo e che rischiano di non trovare altro sbocco se non nella violenza della irrazionalità, perchè anche certe forme di sciopero possono diventare violenza, ad esempio quando si fanno in un ospedale o a danno dei passeggeri che devono viaggiare.

Il pubblico impiego rappresenta certamente un settore delicato e presenta delle caratteristiche particolari. Ieri in alcuni interventi è emersa l'opinione - che io condivido - che la disfunzione della nostra pubblica amministrazione è un elemento che ha favorito il clientelismo e la caccia a nicchie di privilegi: vi sono persone che fanno due o tre lavori. Di qui anche una certa moralità diversa del dipendente privato. Senza volerne fare una oleografia agiografica, va detto che il lavoratore dell'industria non aveva certe caratteristiche perchè non era mai sicuro del suo posto e non aveva tutte le garanzie che ha il dipendente pubblico; egli quindi era abituato a rischiare e a pagare. È qui che lo sciopero diventa un valore: quando si paga sulla propria persona sia il successo che l'insuccesso. Quando non si paga nulla, perchè pagano gli altri, lo sciopero non è più un valore positivo.

Sappiamo che nel pubblico impiego vi è uno che lavora per tutti perchè sa e vuole lavorare e vi sono gli altri che si risparmiano per il lavoro del pomeriggio: il negozietto, la consulenza privata ed altro ancora. Queste sono realtà di cui occorre tener conto. Quello in cui parliamo di sciopero nei servizi pubblici essenziali è il momento per ricordare la più grande riforma che dobbiamo affrontare, quella della pubblica amministrazione, che rappresenta un gravissimo peso per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Bisogna però anche accettare i cambiamenti. Non possiamo soltanto vivere guardando all'indietro e ricordando con nostalgia i tempi buoni del movimento operaio e dei valori del solidarismo, quando questi erano condivisi dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Oggi esistono nuovi ceti emergenti che non si identificano affatto con i COBAS o con certe manifestazioni di sindacalismo selvaggio, ma che certamente rappresentano una realtà del nostro paese e della società nuova. Bisogna accettare tale realtà perchè occorre accettare il proprio futuro, cosa che per una comunità nazionale è altrettanto importante che accettare con maturità il proprio passato.

A questo punto voglio ricordare una frase che il senatore Boato mi rimprovera toccandomi sul viso come cattolico, ovvero: «è dovere dello Stato arrestare un processo di degrado del costume sindacale e incanalare i fenomeni emergenti nell'alveo proprio di una società che si riconosce nello Stato di diritto». Questa affermazione suona un po' come nostalgia dello Stato etico, ma in essa non vi è assolutamente l'idea che lo Stato debba indicare al movimento sindacale come evolvere, ma soltanto che deve porre limiti e regole nelle quali la società si muove e all'interno delle quali il sindacato darà a sè stesso il costume che ritiene più adeguato alla nuova realtà.

Il disegno di legge al nostro esame ha proprio questo principio come fondamento: non toccare la libertà e l'autonomia del sindacato e delle altre forze sociali di darsi una regolamentazione. Questo è il punto essenziale che il disegno di legge non ha voluto violare e prego l'Assemblea di volerlo rispettare nel pomeriggio perchè è il punto essenziale di discriminare che il provvedimento ha voluto porre: l'aspetto dell'autonomia sindacale prima e

l'autonomia negoziale poi. È in questo caso che si pone la distinzione tra l'intervento dello Stato, tra lo statalismo, e la nostra concezione della società.

È stato anche ricordato dall'amico Pontone che il corporativismo faceva parte della tradizione cattolica. Debbo ricordare – come tutti sanno – che c'è una differenza profonda tra il corporativismo fascista e nazionalsocialista (ne parlo solo sul piano storico) e quello cattolico, come c'è una grande differenza tra classismo...

BOATO. Sarebbe auspicabile che anche il corporativismo cattolico fosse considerato superato.

TOTH, *relatore*. Penso che per categorie come quella del corporativismo cattolico, le cose cambino. Si cambia tutti del resto, senatore Boato, non siete solo voi che potete cambiare, ma possiamo cambiare tutti quanti. Ed è questo che voglio dire all'amico Pontone. Del corporativismo cattolico ancora troviamo traccia (e se ne risente nello stesso testo della Costituzione) nelle famose note sul sindacato che De Gasperi scrisse nel 1942, durante la guerra. È chiaro che è ancora presente questo rapporto tra Stato e sindacato, che fa parte della tradizione del corporativismo cattolico, ma è stato superato dai fatti, dall'evoluzione e dalla cultura di questi quarant'anni che non sono passati per niente.

BOATO. È questo quello che stavo dicendo.

TOTH, *relatore*. Nello stesso modo il classismo e il nostro interclassismo (il classismo della sinistra) è stato superato, esso ha dato i suoi frutti, ha portato nel paese un grande sviluppo ed un rispetto della democrazia e della persona che molti paesi occidentali ci possono invidiare. Infatti, per lo sviluppo che noi abbiamo registrato in questi anni, anche di fronte ai problemi della crisi energetica ed oggi della trasformazione delle tecnologie, abbiamo pagato costi sociali molto inferiori rispetto a quelli che hanno sopportato la Gran Bretagna, la Francia ed altri paesi. Ciò è merito del nostro movimento sindacale e del nostro sistema politico. È necessario come italiani avere un senso di maggiore fierezza di quello che facciamo a casa nostra e che sappiamo fare: non guardiamo sempre fuori considerando le altre situazioni come esempi irraggiungibili da parte del nostro paese.

Sono andato a rivedere questa notte, dopo aver finito di preparare la relazione, alcune pagine di Josè Antonio De Rivera dove parlava del corporativismo fascista e diceva: «Individuo e Stato vengono integrati in una armonia totale». (*Interruzione del senatore Pontone*). Senatore Boato, questo è lo Stato etico che non condividiamo come cattolici. Antonio De Rivera, il giovane, ebbe l'avventura di essere fucilato ad Alicante nel luglio di cinquantadue anni fa e non ha potuto vedere Guernica, i *lager* di Hitler e le Fosse ardeatine, o altri avvenimenti di questo tipo. Quindi, non sapeva a che cosa poteva portare il suo corporativismo ed il sacrificio dei suoi compagni di fronte ai quali (lei lo sa bene, senatore Pontone) ho sempre rispetto perchè hanno sacrificato se stessi per i propri ideali.

Ho voluto fare questo richiamo perchè sono tutti aspetti onorevolissimi ma che appartengono al passato. Ieri abbiamo sentito in diversi interventi, come quelli dei senatori Giugni, Lama e Foa, quanto sia cambiata la cultura

sindacale del nostro paese. A tale proposito devo ricordare la grande lezione di Giulio Pastore che fu un protagonista di questo cambiamento della cultura politica del nostro paese. Certamente il rapporto con le democrazie occidentali, il rapporto con il mondo anglossassone, la vicinanza con l'esperienza e con la tradizione tradeunionista ha fatto mutare il rapporto tra Stato e società e ha portato in tutta la cultura occidentale ad un processo lento di *deregulation*, che ha avuto proprio nella materia sindacale la sua espressione più alta. Qui il rapporto tra Stato e società (lo devo dire a questo punto anche facendo appello alla mia cultura cattolica) è stato instaurato con l'intento di lasciare alla società il massimo di autonomia e di autodeterminazione, facendo dell'intervento dello Stato un intervento sussidiario e solamente integrativo, che non tocchi la libertà di organizzazione della società stessa. L'autonomia sindacale è una delle espressioni massime di questa autonomia.

Oggi potrebbero stupire certi incontri tra liberalismo e statalismo quando si criticano alcuni aspetti di questa legge, finché non ci si accorge, però, che si tratta di un veteroliberalismo, quello cioè che considerava lo Stato come uno Stato carabiniere. Noi oggi ci troviamo di fronte alla necessità, malgrado il processo di *deregulation* generale, di dover dare delle regole al nuovo. Quando il gioco cambia - e il gioco oggi sta cambiando come hanno detto tutti e mi riporto anche per questo alla relazione - occorre trovare nuove regole per conservare quel *fair play* nelle relazioni industriali e sindacali che si è conquistato a prezzo di grandi sacrifici, soprattutto da parte del movimento operaio, negli anni passati. Di qui la necessità di dare regole nuove.

Questo disegno di legge oggi viene accettato dai sindacati in quanto si è formata la coscienza della necessità di fare in modo che il nuovo si muova secondo regole di civiltà. Al riguardo il primo punto è rappresentato dalla neutralità del provvedimento: esso non vuole essere né antisciopero - come è stato infelicemente scritto in qualche titolo di giornale - perché non lo è, né tanto meno antiCobas o contro il sindacalismo nuovo. Questo provvedimento vuole dare una regola a tutti i sindacati vecchi e nuovi e non si capisce perché ad alcuni piaccia e ad altri no.

Passo ora ai dubbi di costituzionalità che sono stati sollevati, soltanto per riportarmi a quanto ha detto ieri un maestro come il senatore Leopoldo Elia. Vedremo poi articolo per articolo quando ci sono problemi di costituzionalità. Mi permetto comunque di ricordare brevemente il senso dei vari articoli.

Non credo che l'articolo 1, con l'elenco contenuto nel suo primo comma, vada al di là del limite di costituzionalità, in quanto i valori in esso riportati sono ripresi dalle sentenze della Corte costituzionale; ieri lo stesso senatore Elia ne ha letto abbondantemente alcuni passaggi. Il secondo comma dello stesso articolo 1 può avere bisogno di qualche specificazione affinché si fughi l'impressione che tutti i servizi elencati possano diventare servizi pubblici essenziali e l'impressione che, al di là di questi, non ve ne possano essere altri. Credo che sia il senatore Giugni che io nella mia relazione di ieri abbiamo fornito la spiegazione di tale affermazione. Se l'attuale secondo comma dell'articolo 1 non è esplicito al riguardo, ogni emendamento diretto a chiarirlo potrà costituire oggetto di discussione. Si è ricordato l'episodio delle lettere d'amore e delle poste per dire che nell'elencazione dei servizi essenziali devono essere indicati i servizi in cui

assicurare la soglia minima, non che tutto il servizio rientri in tale soglia minima. Poi ci sono anche i telegrammi d'amore in cui per dichiarare i propri sentimenti - come accade notoriamente in quasi tutte le lingue - bastano solo due parole; il servizio dei telegrammi viene assicurato e quindi non c'è bisogno di altro.

Nell'articolo 2, che sappiamo essere il più delicato, abbiamo cercato di costruire un rapporto che è forse quello che necessita delle maggiori correzioni, in quanto si è voluto dare rilievo agli accordi, ai contratti collettivi, ai regolamenti di servizio delle aziende e porre la legge come ultimo schermo, affidando poi agli enti erogatori l'obbligo di adottare le relative misure. Ciò ha suscitato in queste settimane la perplessità tanto di alcuni sindacati, i quali hanno temuto un eccesso di discrezionalità nelle imprese e negli enti erogatori di servizi, quanto degli stessi enti erogatori, cioè degli enti pubblici, i quali si sono sentiti gravati di una responsabilità eccessiva. Essi hanno pensato che questo disegno di legge è un po' strano: si regolamenta il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e poi gli unici a dover fare qualcosa alla fine sono loro e, se non agiscono, prima ci sono le sanzioni, poi c'è l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori e quindi si trovano fra Scilla e Cariddi.

Credo che al riguardo dobbiamo maggiormente specificare le disposizioni; tra l'altro c'è un'accusa che ci viene mossa dall'amico Boato per un eccesso di indeterminatezza. Questo è l'articolo che più soffre di indeterminatezza, me ne rendo conto perfettamente, e quindi chiedo che gli emendamenti tocchino questo punto.

Voglio fare tuttavia un'osservazione di carattere generale. La «paura» da parte degli enti pubblici di assumersi responsabilità non è pienamente giustificata. Questo è un provvedimento che chiede responsabilità: la chiede al Presidente del Consiglio, ai prefetti o ai commissari di Governo al momento della cosiddetta precettazione, la chiede ai singoli lavoratori, la chiede ai sindacati. Non si capisce perchè gli enti pubblici abbiano timore di esercitare la propria responsabilità. So che possono succedere cose come quelle delle settimane scorse e capisco bene come presidenti o direttori di enti di Stato non siano nelle condizioni più serene, però occorre sapere dai nostri enti pubblici se vogliono continuare ad accumulare un doppio vantaggio, quello di avere la protezione del loro essere pubblici e quello di poter poi agire nell'economia di mercato perseguendo la logica del profitto. È molto comodo questo modo di procedere; non si capisce perchè le imprese pubbliche siano recalcitranti di fronte a responsabilità che le imprese private hanno esercitato senza tante titubanze. Forse è l'abitudine al rischio; ma forse è perchè se le imprese private non lo avessero fatto, avrebbero pagato di persona con la prosecuzione dello sciopero e con danni alla produzione. E qui emerge, collega Foa, il carattere di terzo del danneggiato di questi scioperi nel senso che, come il sindacato è deresponsabilizzato, così anche lo stesso ente erogatore del servizio finisce per essere deresponsabilizzato e non intende assumersi le sue responsabilità.

Non è casuale, amico e collega Pollice, che una simile legge venga considerata utile e bisognevole di essere portata fino in fondo da grandi partiti popolari presenti in quest'Aula, i quali si fanno carico degli interessi dei lavoratori, che sono anche i cittadini utenti, rispetto ad altri lavoratori che si collocano come minoranze.

L'articolo 3 stabilisce le sanzioni. In esso, il comma che riguarda i preposti degli enti erogatori dei servizi ha bisogno, a mio avviso, di qualche

correzione poichè si tratta di sanzioni forse eccessivamente pesanti. Circa l'eterogeneità delle sanzioni, ritengo siano inevitabili proprio perchè sono eterogenee le situazioni. Non era pertanto possibile trovare sanzioni più omogenee.

Penso di non dovermi dilungare, in questa sede, sugli articoli 5 e 6; esiste un problema relativo al pretore ed al TAR e penso che anche su questo punto potrà essere presentato qualche emendamento. L'articolo 6 è molto delicato e riguarda le inadempienze contrattuali; ritengo che si svolgerà un dibattito piuttosto ampio e voglio ricordare, come ho già detto nella mia relazione, che questo articolo tendeva ad impedire il braccio di ferro che si è verificato di recente nel settore, obbligando le imprese a rivolgersi al pretore.

Sull'ordinanza di cui agli articoli 7, 8 e 9 mi rimettó agli emendamenti.

L'articolo 10 dimostra - come ricordava ieri il presidente Giugni - che dall'approvazione di questa legge lo sciopero cesserà di essere delitto previsto nel codice penale. A proposito dell'Agenzia, alcuni hanno paura che sia troppo potente, mentre altri sostengono che lo sia troppo poco. Occorre trovare un equilibrio fra queste due diverse posizioni, nel momento in cui affronteremo la questione.

Non mi soffermo su altri punti perchè credo che durante l'esame degli emendamenti avremo modo di confrontare le nostre idee articolo per articolo.

Affido all'Assemblea il lavoro delle due Commissioni riunite, sapendo di poter contare sulla consapevolezza da parte dei componenti di quest'Assemblea che si tratta di una occasione preziosa per affermare la capacità del Parlamento di agire come soggetto dotato di una sua autonomia al di fuori dello schema Governo-opposizioni, inaugurando, così, con il dibattito di questi giorni, una nuova stagione di riforme istituzionali che restituirà agli organi rappresentativi il loro ruolo e la loro autorità, perchè il nostro non è un luogo dove si discute soltanto, sia pure con grande rispetto gli uni degli altri, ma un luogo dove si fanno le leggi che servono al paese. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FORMICA, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio a nome del Governo il Presidente del Senato, i presidenti delle Commissioni affari costituzionali e lavoro, senatori Elia e Giugni, ed il relatore che con una relazione puntuale, corretta e penetrante e con la replica testè svolta ha fornito un grande contributo perchè tale questione delicata fosse risolta con obiettività e con un ampio consenso.

Ringrazio tutti gli intervenuti, anche coloro i quali si sono opposti al provvedimento - soprattutto il senatore Pollice - e coloro i quali hanno mostrato perplessità. Devo, se permettete, ringraziare in modo particolare il senatore Foa per il suo intervento, che a me è apparso di grande interesse; un intervento che denotava una vasta e sofferta esperienza; un intervento di grande rigore, in cui appariva chiara la cristallina fedeltà ad una tradizione, come pure la razionale disponibilità a cogliere gli elementi di novità. Molto bella, in particolare, è stata quella parte del discorso del senatore Foa in cui

egli stesso ha spiegato il passaggio dalla coscienza dei bisogni alla coscienza dei diritti. Credo sia una pagina che onora il Parlamento e che spinge a riflettere anche chi, in forma molto acritica, ha sollevato obiezioni e mostrato rigetto nei confronti del provvedimento.

Il Governo ha mantenuto una posizione di grande interesse sulla questione, ma è sempre stato discreto e rispettoso. Infatti, si è sempre cercato di evitare che un intervento del Governo potesse influire su diritti costituzionalmente protetti. Soprattutto, si è sostenuto – sia nell'autunno scorso, con il Governo Gorla, che con il Governo attuale – che di fronte al Parlamento e di fronte ad una iniziativa del movimento sindacale (che voleva affrontare la questione e sottoporla al Parlamento superando le difficoltà precedenti, che erano poi il rifiuto ad accogliere qualsiasi provvedimento legislativo che disciplinasse la materia) si doveva essere molto collaborativi e non intrusivi rispetto all'iniziativa parlamentare. Non si voleva, infatti, che il provvedimento fosse utilizzato come uno strumento per intervenire in vicende legate al surriscaldamento di alcuni conflitti.

Tutto ciò avveniva nello scorso autunno. Anche di recente, però, quando si è trattato della «vicenda-scuola», bene ha fatto il Governo a non intervenire con provvedimenti che potevano interrompere un equilibrato, pacifico ed evolutivo intervento del Parlamento.

Non entrerei nel merito della questione, poichè concordo con coloro che hanno sostenuto che il provvedimento deve essere emendato. So che vi sono diverse iniziative al riguardo; cerchiamo comunque di fissare un principio attorno al quale muoverci.

Il provvedimento tutela il diritto allo sciopero, che non viene dunque assolutamente intaccato, e mantiene, come ha giustamente detto anche in sede di replica lo stesso relatore, l'autonomia del sindacato, salvaguardandone al tempo stesso la piena potestà contrattuale. Ebbene, attorno a questi principi è piena la nostra disponibilità a concorrere ad una soluzione che, con il parere del Governo, vedrà la presentazione di proposte di modifica per giungere ad un risultato positivo. Il Governo, tuttavia, deve assumere anche un'altra responsabilità. Infatti, è stato rilevato, anche dall'opposizione, che è importante sapere come verrà applicata la legge: ciò che costituisce la grande questione di sempre, perchè una cosa è la legge, una cosa è il *modus operandi*.

Per ciò che ci compete dobbiamo assumere l'impegno che il *modus operandi* del Governo si ispiri a due principi.

In primo luogo, il provvedimento mira ad una forte conciliazione tra movimento e cittadini: in questo senso abbiamo avuto modo di dire che questa non è una legge contro qualcuno, ma una legge a favore dell'utenza, che rende il conflitto sociale compatibile con le esigenze della collettività.

L'altro punto è che nel conflitto sociale entra, in forma sempre più pesante, il diritto e la tutela del terzo estraneo al conflitto. Conciliazione del movimento con i cittadini e tutela del terzo estraneo al conflitto sono quindi i due principi cardine che hanno mosso i presentatori dei disegni di legge e che il Governo ha sposato e aiutato in questa evoluzione.

Non entro nel merito degli articoli, perchè – ripeto – la nostra disponibilità è ampia nell'osservare e nel valutare gli emendamenti: ma mi premeva fare questa breve dichiarazione per sottolineare il senso politico di questo grande avvenimento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del lavoro per la sua replica, tanto efficace quanto breve.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Allegato alla seduta n. 139**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di Stati stranieri» (1202).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987» (1174) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 13ª Commissione.

